



Portici, 20 Settembre 1920

Carissimi Confratelli.

Consumato da lento, lungo, penoso male, sopportato con religiosa rassegnazione, ieri, alle ore 9 e 20 a m., con la dolce serenità del giusto, cessava di vivere il carissimo confratello professo perpetuo

Sac. D. Pietro Simonetti

Nacque a Caorso, in quel di Piacenza, il 13 marzo 1864, da Francesco e Domenica Cella.

Il 7 novembre 1882 entrava nel collegio di S. Benigno, dove, compiuti gli studii di ginnasio, vestiva l'abito chiericale per le mani del nostro Ven.le D. Bosco e, l'anno seguente, 1884, emetteva i voti perpetui.

Ordinato Sacerdote il 21 marzo 1890, a più riprese, con scrupolosa esattezza, copriva prima la carica di Prefetto a Parma, all'Oratorio e a Trevi.

Fu a fianco del Sig. D. Cerruti di f. m. in qualità di Segretario. E fu all'ombra di quella colonna della Congregazione che il nostro D. Pietro si andò ritemperando sempre più nello spirito di D. Bosco. Ne tesoreggiò le massime più belle e le tradusse in atto.

In merito alle sue virtù i Superiori lo assegnavano poi quale Direttore alla casa di Penango e poi a quella di Trecate e nel 14 agosto 1914 veniva assegnato a Portici come Prefetto.

Scoppiata la guerra e arruolati alla milizia i più giovani confratelli, il nostro D. Pietro copriva contemporaneamente la carica di prefetto, d'insegnante, di assistente e di confessore. Chiusasi poscia la casa per assoluto difetto di braccia,

l'ubbidienza lo assegnava alla casa di S. Severo, dove il suo male lo assalì violentemente. Riavutosi tanto da poter viaggiare, ritornò a Portici, l'anno scorso, dove si sperava salvarlo. Ma egli non s'illudeva: « *Son venuto qui — diceva spesso — per far compagnia al nostro D. Scappini* ».

E il suo ultimo soggiorno qui fu un alternarsi di cadute e di risorser, di speranze e d'illusioni.

Tutta la sua vita può compendiarsi in quel fatidico motto di D. Bosco: *Pregheira e lavoro!* E il nostro D. Pietro pregava e lavorava. E con la preghiera, il lavoro mostrava un attaccamento singolare alla nostra Pia Società. Ne amava le opere con l'affetto tenerissimo di figlio. E non tollerava che altri si attentasse, malauguratamente, a graffiarle, comeccchesia, con lo zampino della critica. Sotto un galoppo serrato, breve: *Siamo Salesiani — sono opere di nostri fratelli* — riduceva al silenzio come per incanto.

Amava la povertà e l'ubbidienza come le due colonne granitiche, su cui poggiano le Congregazioni religiose. Quanto alla povertà tutto era necessario e produttivo per lui; quanto all'ubbidienza fu un fanciullo. E sorrise quando la voce dell'ubbidienza gli vietò perfino di scendere in Chiesa per le sue visite a Gesù Eucarestia. Era compreso che lasciava Dio per Dio. Fu un sacerdote secondo il Cuore del Maestro Divino; fu un Salesiano secondo il cuore di D. Bosco.

Ma il nemico occulto, che gli minava lentamente la gracile esistenza, quando ne ebbe scossa così la fibra da ridurlo all'impotenza, non tardò a dargli l'ultimo assalto, e lo precipitò. Rassegnato, senza lamenti di sorta, sereno, cedette le armi e si preparò all'ultima ora.

Munito di tutti i conforti religiosi, sentì che la sua carriera in questa vita era prossima a finire e attese calmo, sereno. L'Angelo del Signore tese le ali su di lui e in una quiete dolce, invidiabile, si addormentò tra le braccia del confratello che lo assisteva.

Rapito a questa casa e alla Pia Società, nella sola età di 56 anni e sette mesi, mi affretto a raccomandarlo di cuore alla carità delle fraterne preghiere.

Innanzi al Cuore Eucaristico di Gesù ricordate anche questo piccolo vivaio della Pia Società e il

Vostro aff.mo in C. I.

Sac. DOMENICO MAGLIONE

Direttore